



Filosofie del virus 2 – Né allarmismo né ottimismo: il pensiero di Esposito, Ferraris, Nancy e Badiou

di Lorenzo Gineprini

Se la posizione di Giorgio Agamben ([scheda 1](#)) sottolinea i rischi politici e gli aspetti più inquietanti dell'epidemia, vi sono altre voci che hanno visto nel Coronavirus una opportunità positiva per modificare gli attuali assetti di potere e costruire un mondo migliore. Prima di approfondire queste posizioni (scheda 3), però intendiamo analizzare il pensiero di alcuni autori che si confrontano criticamente con la pandemia pur senza eccedere né nel pessimismo né nell'ottimismo.

Tra le più autorevoli risposte ai discussi articoli di Agamben vi sono gli interventi di **Roberto Esposito** e Jean-Luc Nancy. Esposito, professore di filosofia teoretica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, è d'accordo con Agamben riguardo alla sempre più stretta correlazione tra politica e vita biologica, che mette le basi per il dispiegamento di pericolosi fenomeni biopolitici. Con **biopolitica**, concetto ereditato dalla filosofia di Foucault, egli intende il potere esercitato dallo Stato sulla vita biologica e sul corpo degli individui. Per Esposito però il controllo sui corpi tematizzato da Foucault (che va dalla razionalizzazione del numero di nuovi nati fino all'istituzione di carceri speciali) non può essere paragonato alla quarantena italiana e, in un articolo pubblicato sul sito Antinomie, conclude che «arrivare a parlare, in questo caso, di rischio per la democrazia mi parrebbe quantomeno esagerato.»

Al contrario **Jean-Luc Nancy** nei suoi interventi, anch'essi tradotti in italiano sul sito Antinomie, ritiene che il concetto di biopolitica sia inefficace per analizzare la situazione presente e conclude che «i governi non sono che dei tristi esecutori e prendersela con loro assomiglia più a una manovra diversiva che a una riflessione politica». Secondo Nancy, la pandemia ci ha costretto a fare «un'esperienza dove sagliamo i limiti della nostra autonomia e della nostra vita»: l'utilizzo sempre più massiccio di dispositivi tecnologici ci ha illuso di poter superare i confini derivanti dalla nostra condizione di viventi, che oggi invece ci vengono dolorosamente ricordati.

Anche **Maurizio Ferraris**, professore di filosofia teoretica presso l'università di Torino, ritiene che il modello biopolitico che ci porta a concepire la risposta al virus come un «complotto securitario che prende il posto del terrorismo» sia assurdo e deleterio per comprendere davvero il fenomeno attuale. Parlare delle forti restrizioni introdotte dal governo cinese per contenere il diffondersi dell'epidemia come "sorveglianza" o "controllo sociale" ci impedisce di riconoscerne l'efficacia: occorre perciò trovare un nuovo vocabolario politico invece di basarsi su vecchi paradigmi. In direzione simile a Nancy, Ferraris riflette poi su come il Coronavirus ci stia ricordando che siamo «organismi, con un metabolismo che ci impone ritmi vitali.» Anche se sempre più spesso siamo abituati a considerare il presente come un'epoca digitale, la situazione presente mostra che la nostra vita comunitaria è fatta di relazioni interpersonali e di rapporti fisici, proprio quelli che oggi vanno limitati per evitare la diffusione del virus.

Alcuni dei temi sin qui sottolineati sono condivisi anche da **Alain Badiou**, filosofo francese intervenuto nel dibattito sul Coronavirus con delle "riflessioni cartesiane", espressione con la quale indica la volontà di sviluppare discorsi chiari e semplici, **estranei** tanto all'allarmismo apocalittico quanto a un infondato ottimismo. Badiou ritiene che la risposta dei governi europei alla pandemia non sia eccessivamente autoritaria, bensì l'unica soluzione logica e strategica di fronte a una situazione drammatica. Tuttavia egli si rifiuta di parlare di



emergenza e critica i media che ritraggono il Coronavirus come un trauma inaspettato. Per capire la pandemia bisogna analizzarne l'origine, il «punto di articolazione tra le sue determinazioni naturali e le determinazioni sociali». In questo modo si capirà che non c'è nulla di imprevisto o incredibile, ma che l'epidemia è una logica conseguenza dell'**ordine economico capitalista** (infatti il Coronavirus non è il primo virus che si è diffuso in epoca recente, basti pensare all'influenza aviaria o al virus SARS 1). Il principio della crescita costante della produzione porta ad una vasta devastazione ambientale, che costringe specie diverse a vivere in spazi sempre più ristretti e più vicini agli ambienti umani. Questo ha causato la zoonosi, ossia il passaggio, avvenuto nel mercato della città cinese di Wuhan, di un patogeno dall'animale (probabilmente i pipistrelli) all'uomo. La creazione di un mercato globale ha poi come conseguenza una diffusione molto più rapida del virus, creando così le basi per la nascita della pandemia.

Badiou sembra insomma suggerirci che senza intervenire sull'ordine socioeconomico che ha generato questa situazione è sciocco assumere un atteggiamento ottimista e aspettarsi la nascita di un mondo e di una cultura diversi.